

Donne, la lunga strada verso la dignità

di Gabriella Caramore

in "Jesus" del gennaio 2024

Inasprimenti delle pene? Un'ora di "educazione affettiva" nelle scuole? Associazioni per difendere i diritti delle donne nella lotta al sessismo e al maschilismo? Parole d'ordine come "no al patriarcato"?

Intensificazione dei dibattiti sui media? Certo, ogni gesto può avere un peso pur di lacerare il velo di omertà su questi delitti infami. Ma l'impressione è che questi odiosi gesti di vendette assassine e di spregio per il genere femminile continuino a riprodursi in terrificante continuità. A poco ci giova sapere che queste pratiche sono anche più frequenti in culture diverse dalla nostra, e che si tratta anche di un fenomeno europeo, non solo italiano. Evidentemente è qualcosa di radicato nel fondo della "natura" umana, che ha a che fare con il predominio del forte sul debole, con l'uso della violenza come sopraffazione di chi è avvertito come "nemico".

Ma appunto. Dobbiamo sapere che viviamo in società stratificate, dove convivono espressioni di civiltà fondate sulla mente e sul cuore assieme ad altre guidate da istintualità irriflesse. Occorre poi tener presente che le questioni che riguardano i rapporti tra i sessi non possono essere trattate alla stregua di regolette di comportamento. L'eros esige anche le sue trasgressioni, allo stesso modo in cui la dignità della persona (oltre alla sua sopravvivenza) costituisce un obbligo verso ciascun essere vivente. Sono contraddizioni che ci pongono di fronte a un compito immane. Dove il primo passo da compiere sarebbe quello di far rispettare le regole esistenti: gli obblighi di distanziamento, prendere sul serio le denunce delle donne minacciate, essere sempre in stato di allerta là dove un pericolo si profila all'orizzonte. Ma, guardando a un tempo più lungo, lavorare a creare sensibilità comuni, mettendo assieme ragazze, ragazzi, genitori, insegnanti, sapendo che vi potranno essere sacche di pigrizie, di insipienze, di arroganze. Scardinando il vittimismo in chi vittima non è, costruendo solidarietà invece che antagonismo tra i generi, cercando nelle parole quotidiane e nelle sapienze antiche non precetti da applicare, ma la complessità del vivente da dissodare, schegge di speranze da accendere.